Sir

**VISITA APOSTOLICA**

**Papa Francesco all’isola Maurizio. Félicité (Caritas): “Pellegrino di pace in un Paese multirazziale e multiconfessionale”**

Patrizia Caiffa

"Siamo un Paese multirazziale, multiconfessionale. La presenza di Papa Francesco tra noi come pellegrino di pace rafforzerà ancora di più l’unità tra i mauriziani”. A parlare al Sir da Port Louis, capitale della Repubblica di Maurizio è Patrizia Adèle Félicité, segretaria generale di Caritas Ile Maurice. Il Papa sarà nell'isola il 9 settembre, ultima tappa del viaggio africano che dal 4 al 10 settembre lo porterà anche in Mozambico e Madagascar.

La famiglia, il calo delle vocazioni e l’invecchiamento del clero sono al centro delle preoccupazioni dei cattolici di Maurizio (Mauritius). L’isola è nota in tutto il mondo per la bellezza delle spiagge tropicali, con l’industria del turismo in continua crescita. Qui sarà in visita Papa Francesco il 9 settembre, ultima tappa del viaggio africano che dal 4 al 10 settembre lo porterà anche in Mozambico e Madagascar. Nella capitale Port Louis, che è anche l’unica diocesi, guidata dal cardinale Maurice E. Piat, il Papa arriverà a metà mattinata e celebrerà subito la messa al Monumento di Maria Regina della Pace. Poi incontrerà i vescovi, le autorità e si recherà al santuario di Père Laval, il missionario spiritano che portò la fede tra gli indigeni nel XIX secolo, proclamato beato da Giovanni Paolo II nel 1979. Papa Woityla visitò l’isola nel 1989. “Ci sono grandi preparativi e tanta attesa – dice da Port Louis Patrizia Adèle Félicité, segretaria generale di Caritas Ile Maurice -. Verranno persone anche dalle Seychelles e dal Sudafrica. Noi siamo un Paese multirazziale, multiconfessionale. La presenza di Papa Francesco tra noi come pellegrino di pace rafforzerà ancora di più l’unità tra i mauriziani”. L’isola conta 1 milione e 250 mila abitanti, la metà sono induisti. I cattolici sono il 28%, meno di un quinto i musulmani. La lingua ufficiale è l’inglese ma la gente comune parla il creolo mauriziano. Nelle istituzioni ecclesiali si usa invece il francese. Dall’indipendenza, ottenuta nel 1968, Maurizio ha mantenuto un tasso di crescita economica annua intorno al 5%-6%, tanto da renderla tra i Paesi africani con il maggiore Pil pro capite, una vera eccezione nella regione. Perciò le povertà che si trova a intercettare la Caritas sono molto diverse dal resto del continente.

Un Paese stabile politicamente e socialmente. “Fortunatamente l’isola Maurizio è un Paese stabile politicamente e socialmente – ricorda la segretaria generale della Caritas -. Non abbiamo grandi problemi né conflitti interni alla popolazione. Non ci sono molti poveri ma sacche di povertà dovute alla differenza salariale tra ricchi e poveri”. Caritas lavora principalmente nell’ambito dello sviluppo e nell’accompagnamento delle persone e famiglie in difficoltà, in partenariato con le istituzioni e le imprese private. E’ presente in tutte le 47 parrocchie della diocesi, fornendo servizi e aiuti di diverso tipo.

La Chiesa cattolica gestisce asili nido, centri per anziani, disabili, malati, tossicodipendenti e alcolisti.

“Seguiamo migliaia di persone, mettiamo a disposizione alloggi per chi non è in grado di pagare affitti molto alti, aiutiamo le famiglie e i bambini”. Le cause della povertà sono molteplici: la droga, l’alcool, la mancanza di istruzione. “La lingua ufficiale utilizzata a scuola è l’inglese – spiega – ma molti bambini parlano solo creolo e hanno difficoltà. Il lavoro c’è ma spesso le imprese delocalizzano o fanno ricorso alla manodopera straniera meno cara”.

Un cattolicesimo popolare. “La Chiesa cattolica – prosegue Félicité – è conosciuta e riconosciuta per il contributo che porta alla società mauriziana, soprattutto nell’educazione e nell’accompagnamento delle persone più vulnerabili”.

“Lavoriamo molto con le famiglie e con credenti di altre religioni e confessioni cristiane”.

A Maurizio esiste infatti un Consiglio delle religioni. Nell’isola si vive un cattolicesimo molto popolare, con radici antiche nella colonizzazione. Le origini della Chiesa risalgono al XVII secolo e la prima messa venne celebrata dai gesuiti nel 1616. Nel XIX secolo Père Laval lavorò molto con gli schiavi, inculturando il cristianesimo nelle tradizioni locali. I testi e i canti delle liturgie sono in lingua creola. “Il clero sta invecchiando e non abbiamo molte vocazioni – dice – ma facciamo un buon lavoro con i giovani, che partecipano attivamente alla vita ecclesiale. Prima erano presenti missionari europei, ora ci sono più malgasci e asiatici”.

“Pronti a riceverlo con il cuore”. Tutte le parrocchie, le associazioni e i movimenti si stanno mobilitando in vista del 9 settembre. Nei media se ne parla già da tempo. “Amiamo i modi semplici e immediati di Papa Francesco, la sua attenzione per i poveri. Ci stiamo preparando a riceverlo con il cuore”, afferma Patricia Adèle Félicité: “Siamo molto contenti di poter ricevere un Papa che dà tanta attenzione alle periferie del mondo. Siamo pronti ad accogliere i messaggi che ci darà, per continuare con più forza e motivazione la nostra azione tra i più poveri”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**CARITÀ**

**Beauty e Lawrence tumulati nella tomba dei marchesi di Barolo a Torino**

3 settembre 2019

Andrea Zaghi

A Torino la tomba che ospitò il marchese Carlo Tancredi Falletti di Barolo, celebre per le sue opere di misericordia insieme alla moglie Giulia, è divenuta strumento di carità. L’Opera Barolo - presieduta da mons. Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino -, ha disposto di destinarla alla tumulazione delle persone decedute più sfortunate, senza parenti e senza alcun residuo affetto, come spiega l'arcivescovo: "Alla dignità di ogni persona appartiene anche la disponibilità di una sepoltura decorosa”

Tomba 197. Vuota fino a pochi giorni fa e adesso strumento di misericordia corporale per chi la crudezza della vita riduce ad essere uno scarto della società. Non un fatto banale. E nemmeno consueto. Sicuramente qualcosa che dice molto a chi sa leggere un segno di carità fuori dal comune, soprattutto in tempi difficili come questi. Accade a Torino, nel cimitero generale della città.

Occorre un po’ di storia. Quella tomba ha ospitato il marchese Carlo Tancredi Falletti di Barolo: certamente un moderno per i suoi tempi, che ha lasciato il segno. Così come lo è stata la moglie: Giulia Colbert de Maulevrier. Per capire, basta sapere che Carlo e Giulia (marchesi di Barolo, appunto), sono stati una coppia fuori dall’ordinario: ricca, colta, cosmopolita, poliglotta, con una rete internazionale di rapporti. Nati sul finire del XVIII secolo e vissuti nella prima metà del XIX, si incontrano alla corte di Napoleone e vivono in un periodo certo non facile. Illuministi, appassionati di cultura, pedagogia, economia, arte e politica, sono anche profondamente religiosi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**RIEPILOGO**

**Notizie Sir del giorno: Papa in Africa, Hong Kong, confine Messico-Texas, Colombia, fondi Ue maltempo, Dalla Chiesa, santa Rosa a Viterbo**

3 settembre 2019 @ 19:30

**Papa Francesco: videomessaggio al popolo di Maurizio, “sarà una gioia per me annunciare il Vangelo in mezzo a voi”**

“È vicino ormai il viaggio apostolico che mi porterà anche sulla vostra bella Isola. Già da qui, da Roma vi rivolgo il mio saluto con tanto affetto, e dico un grande ‘grazie’ perché so che vi state preparando da tempo a questo incontro”. Comincia così il videomessaggio inviato dal Papa al popolo di Maurizio, terza tappa del suo viaggio apostolico in Africa, che comincerà domani. “Sarà una gioia per me annunciare il Vangelo in mezzo al vostro popolo, che si distingue per essersi formato dall’incontro di diverse etnie, e che quindi gode della ricchezza di varie tradizioni culturali e anche religiose”, prosegue Francesco a proposito della terra che raggiungerà il 9 settembre. (clicca qui)

In un’intervista al Sir, Patrizia Adèle Félicité, segretaria generale di Caritas Ile Maurice, sottolinea da Port Louis, capitale della Repubblica di Maurizio (Mauritius), come “siamo un Paese multirazziale, multiconfessionale. La presenza di Papa Francesco tra noi come pellegrino di pace rafforzerà ancora di più l’unità tra i mauriziani”. (clicca qui)

**Hong Kong: Carrie Lam risponde al video della Reuters, “mai presentato le dimissioni a Pechino”**

“Era una conversazione privata che è stata diffusa al pubblico”. Si è difesa così la governatrice di Hong Kong, Carrie Lam, ribadendo in conferenza stampa di non aver mai pensato di dimettersi. In un audio di 24 minuti registrato, la Lam avrebbe detto: “Aver causato questo enorme caos a Hong Kong è imperdonabile, se avessi scelta la prima cosa sarebbe lasciare”. Qualche ora dopo la pubblicazione dell’audio da parte di Reuters, Lam ha provato a correggerne il contenuto, spiegando in una conferenza stampa di “non aver mai presentato le dimissioni a Pechino” e di “poter guidare la sua squadra nella risoluzione del dilemma”. Nella ritrattazione, Lam ha definito l’episodio “inopportuno” e ha affermato di essere “molto contrariata”, aggiungendo che Pechino crede ancora che Hong Kong “possa risolvere i disordini da sola” e che il suo obiettivo è riportare l’ordine e la stabilità. (clicca qui)

**Messico-Texas: incontro dei vescovi frontalieri a Matamoros, “situazione che ci rattrista, continueremo a lavorare per i diritti dei migranti”**

“Noi vescovi della frontiera tra Texas e Messico, riuniti a Matamoros (Tamaulipas, Messico), dal 30 agosto al 1° settembre, ribadiamo di essere a favore della vita, della dignità e dei diritti di tutte le persone. Per questo non possiamo fare a meno di manifestare la nostra preoccupazione per la situazione di diseguaglianza, violenza e povertà che spinge molti a lasciare la propria terra, mentre nel loro cammino affrontano qualsiasi tipo di pericolo, in mezzo a un grande abbandono”. Inizia così la dichiarazione comune diffusa dai vescovi texani e messicani al termine del loro periodico incontro. I vescovi frontalieri manifestano l’intenzione di continuare a difendere “i diritti umani dei poveri e dei migranti, in particolare di bambini e adolescenti”, insistendo con i Governi di Usa, Messico, Canada, America Centrale e Caribe sull’urgente necessità di “creare un’area geografica che abbia le condizioni per offrire a tutti la possibilità di uno sviluppo integrale e di una vita degna e in pace”. La nota si conclude con la promessa di proseguire a unire gli sforzi e a prestare soccorso ai migranti. Colombia: padre de Roux (Commissione per la Verità) su ritorno al conflitto di dissidenti Farc, “non si costruisce la pace chiamando alla guerra”

La Commissione per la Verità della Colombia “condanna la decisione presa da un gruppo di ex combattenti di riprendere il cammino del confronto armato. Non si costruisce la pace chiamando a un nuovo ciclo di guerra, con conseguenze imprevedibili”. In un comunicato, firmato dal presidente e portavoce della Commissione, il gesuita Francisco de Roux, in seguito alla scelta di alcuni ex guerriglieri delle Farc di tornare al conflitto armato, precisa che “la costruzione della pace è un processo difficile, costoso, con molti alti e bassi; la responsabilità di tutti è di cercare di superare la difficoltà e non di restare in mezzo a esse. La Commissione invita coloro che hanno preso questa decisione a riconsiderarla e a reintegrarsi nel processo di pace”. La nota sottolinea l’avvenuta “smobilitazione e l’impegno preso dall’immensa maggioranza degli ex combattenti delle Farc in seguito agli accordi firmati a L’Avana”. (clicca qui)

**Parlamento Ue: via libera ai fondi per maltempo e disastri naturali. 293 milioni a Italia, Austria e Romania**

(Bruxelles) Ammonta a 293,5 milioni di euro la cifra mobilitata dal Fondo di solidarietà dell’Unione europea in seguito ai danni causati da eventi atmosferici in Italia, Austria e Romania nel corso del 2018. È giunta oggi l’approvazione dalla commissione bilanci del Parlamento europeo e i fondi sono così ripartiti: 277,2 milioni di euro per l’Italia per le forti piogge, le inondazioni e le frane avvenute nell’autunno 2018; 8,1 milioni di euro per l’Austria, a seguito degli stessi eventi meteorologici, e 8,2 milioni di euro per la regione nordorientale della Romania, dopo le inondazioni avvenute nell’estate 2018. Dei fondi stanziati dall’Ue potranno beneficiare 15 Regioni italiane, seppur con cifre differenti tra loro: Abruzzo, Calabria, Campania, Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Province autonome di Trento e Bolzano, Sardegna, Sicilia, Toscana, Valle d’Aosta e Veneto. (clicca qui)

**Dalla Chiesa: Mattarella, “suo sacrificio è stato il seme di una forte reazione civile”**

“La sua determinazione, sorretta da un profondo senso etico e istituzionale, si è tradotta in metodi di lavoro e modelli organizzativi originali, che hanno orientato il lavoro di successive generazioni di servitori dello Stato. Il suo sacrificio è stato il seme di una forte reazione civile che – anche attraverso nuovi strumenti normativi – ha prodotto un significativo incremento nella capacità di risposta e di contrasto alla violenza mafiosa”. Così il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ricorda il gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa in occasione del XXXVII anniversario dell’uccisione avvenuta a Palermo per mano mafiosa. (clicca qui)

Nella messa celebrata oggi a Palermo per il 37° anniversario, l’ordinario militare mons. Santo Marcianò ha sottolineato come “quella del generale Dalla Chiesa è stata una lezione straordinaria, che rivive oggi nella straordinaria missione dell’Arma dei Carabinieri e di tanti uomini e donne delle Forze armate e Forze dell’ordine italiani. Una lezione che Palermo non solo ha imparato dal suo prefetto Dalla Chiesa ma nella quale la Palermo bella, pulita, onesta e ricca di creatività, lo ha appoggiato e lo ha pianto, quasi come un figlio della sua terra”. (clicca qui)

**Diocesi: mons. Fumagalli (Viterbo), “la festa di santa Rosa occasione per trasformare la devozione in fede”**

“La festa di santa Rosa coinvolge tutta la città e gran parte del territorio. Sono attese 40mila persone che seguiranno il Trasporto della macchina. È un grande atto di devozione dei viterbesi nei confronti della santa patrona. Ma è importante in quanto punto di partenza per una crescita nella fede”. Lo ha deto al Sir il vescovo di Viterbo, mons. Lino Fumagalli, presentando la festa della patrona, che ricorre oggi. Stasera, uno dei momenti di devozione popolare più sentiti, il Trasporto della macchina di santa Rosa, in diretta dalle 21 su Tv2000. Una festa antica quasi 800 anni che rievoca la traslazione del corpo incorrotto della santa, morta a 18 anni, avvenuta nel 1258. Oggi la “Macchina” è un campanile alto circa 30 metri e pesante 5 tonnellate costruito di anno in anno per essere portato in spalla dai Facchini, il sodalizio che cura il Trasporto. “È il frutto della devozione in un momento particolare di contrasti, di divisioni, di lotte intestine. E santa Rosa è stata vista come elemento di pacificazione – evidenzia il vescovo -. È un po’ il simbolo di quello che tutti noi vorremmo essere: piccoli, innamorati di Dio, generosi verso gli altri, portatori di un messaggio di speranza e di gioia”. L’auspicio del presule è che “la devozione verso la santa porti, sul suo esempio, a incontrare il Signore, a una nuova evangelizzazione”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Governo, le due cose che deve fare il nuovo esecutivo**

Alberto Alesina e Francesco Giavazzi | 03 settembre 2019

Per il nostro Paese due sono i punti cruciali da affrontare per sottrarne il monopolio alla propaganda populista: l’immigrazione e la stagnazione economica. Cominciamo dall’immigrazione

Solo poche settimane fa pareva che l’ondata populista (spesso in Europa collegata a un sovranismo anti-europeo) stesse conquistando il mondo. Oggi non è più cosi. Anzi, il movimento populista è in difficoltà. In Italia Matteo Salvini è uscito dal governo per una serie di errori tattici e un senso di onnipotenza che lo ha accecato. In realtà, e questo è ancor più importante, forse sta perdendo consensi in quella borghesia produttiva e moderata del nord che è più interessata all’Europa che compra i nostri prodotti che alla Russia di Putin. E il M5S, alleandosi con Merkel e Macron per eleggere Ursula von der Leyen alla presidenza della Commissione europea, dà l’impressione di aver virato verso l’europeismo. In Francia i gilet gialli hanno esaurito la loro spinta e Macron, anche perché ha imparato la lezione, si è assai rafforzato. In Germania, nelle elezioni regionali di domenica scorsa, il partito di estrema destra, Alternative für Deutschland, nonostante il forte aumento dei voti non è riuscito a scalzare democristiani e socialisti dal governo, rispettivamente, di Sassonia e Brandeburgo, i due stati dell’ex-Ddr dove l’AfD è più forte.

In Inghilterra Johnson chiudendo (sia pure legalmente) il Parlamento e così impedendo una discussione sulla Brexit, è riuscito a crearsi un’opposizione che va da buona parte del partito conservatore a tutti i laburisti, così che la sua promette di essere una vittoria di Pirro. Negli Usa Trump si è reso conto che ogniqualvolta alza la posta nella sua battaglia commerciale contro la Cina, Wall Street crolla e lo obbliga a moderare i toni. Questa politica altalenante sta riducendo i consensi del presidente: se i democratici trovassero un candidato moderato un po’ più giovane, dinamico e meno establishment del quasi ottantenne Joe Biden avrebbero vita facile nelle presidenziali del 2020. Il solo che per ora procede imperterrito è il presidente brasiliano Bolsonaro che sta dimostrando al mondo quali tragedie possa produrre un governo populista che per favorire una lobby di agricoltori consente la distruzione di una risorsa ambientale fondamentale per l’equilibrio ecologico del mondo intero.

Ciò dimostra anche i limiti del sovranismo: le foreste amazzoniche sono una risorsa del mondo non solo degli agricoltori brasiliani. Di fronte a questo stallo, i partiti non populisti e non sovranisti, siano essi di destra, cioè conservatori tradizionali, o socialdemocratici di sinistra, hanno una finestra di opportunità. Ma è uno spiraglio da sfruttare con decisione e rapidamente. Un’altra serie di errori o indecisioni potrebbe riportare l’ondata populista e sovranista alla ribalta mondiale. Per il nostro Paese due sono i punti cruciali da affrontare per sottrarne il monopolio alla propaganda populista: l’immigrazione e la stagnazione economica. Cominciamo dall’immigrazione. Molti italiani votano per chi promette di proteggerli da quelli che percepiscono essere i rischi dell’immigrazione. È vero che questi timori spesso si basano su disinformazione, che diffonde l’errata convinzione che gli immigrati, tutti gli immigrati, siano quelli che arrivano con i barconi, che invece sono una piccolissima minoranza, e su esagerazioni dell’effetto dell’immigrazione sulla criminalità, dimenticandosi di tutti quegli immigrati che aiutano le nostre famiglie e la nostra economia e ristabiliscono un equilibrio generazionale. (Quanto siano diffuse queste errate percezioni emerge da una ricerca condotta da uno di noi, Alberto Alesina, con Armando Miano e Stefanie Stantcheva, Immigration and Redistribution, Nber 2018). La realtà è che l’italiano medio non è pronto a vivere in una società multietnica, almeno non lo è ancora, e queste preferenze culturali vanno tenute in conto quando si gestiscono i flussi migratori. Senza cadere nelle plateali (e inutili) sceneggiate di Salvini, il nuovo governo dovrà essere assai prudente sull’apertura dei confini, sul numero di immigrati ammessi e su quali accogliere. L’Italia infatti, e questo è solo demerito nostro, attira un pool di immigrati tra i meno istruiti e i più poveri. Dobbiamo imparare ad attrarre persone con un livello di istruzione medio più elevato. L’altro fattore che in Italia spinge il consenso per populisti e sovranisti sono 20 anni di stagnazione economica che dura ormai da troppo tempo.

Questa stagnazione implica che madri e padri il cui tenore di vita oggi è, in media, molto superiore a quello dei loro genitori, hanno perso la speranza di vedere i figli star meglio di loro. Non solo. Le politiche pensionistiche e il nostro debito pubblico non fanno che trasferire risorse dai giovani di oggi e dalle generazioni future agli anziani di oggi. Problema che è aggravato dal fatto che la nostra scuola non è uno strumento per garantire pari opportunità. Come se non bastasse, l’Europa sta entrando in recessione, proprio nel momento in cui la politica monetaria ha quasi esaurito le sue cartucce. Se l’Italia non avesse accumulato inutilmente un debito enorme avremmo spazio per combattere la recessione con adeguate politiche fiscali espansive. Purtroppo, proprio a causa del debito, siamo sotto la spada di Damocle di uno spread che potrebbe schizzare in alto aumentando il costo del debito e quindi le tasse necessarie per ripagarlo. Non sono problemi di facile soluzione: sono almeno 20 anni che cerchiamo di affrontarli, con scarso successo. Ma oggi c’è una novità che può aiutarci: l’urgenza. Se non la sfruttiamo, convinti che non esistono scorciatoie populiste basate su deficit pubblici o sovraniste basate sull’isolazionismo, allora populismo e sovranismo torneranno in auge. E sarà solo colpa nostra.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**LA NOTA**

**Il voto su Rousseau, viatico anomalo a una decisione già presa.Nelle prossime ore nascerà il secondo governo Conte: con una forte impronta europea (e qualche incognita)**

di Massimo Franco

Il voto su Rousseau, viatico anomalo a una decisione già presa shadow

La democrazia diretta in versione piattaforma Rousseau asseconda con un plebiscito extraparlamentare il nuovo governo di Giuseppe Conte. Ma lascia un’ombra sul modo di intendere il ruolo del Parlamento e delle istituzioni da parte del Movimento Cinque Stelle: non tanto per lo strumento in sé, ma per la tempistica. La prospettiva che il «no» espresso di una minoranza di militanti potesse complicare la formazione dell’esecutivo col Pd già passato al vaglio del Quirinale è un precedente che finisce per sottolineare l’anomalia grillina.

Il risultato era quasi scontato, sebbene Luigi Di Maio e altri dirigenti abbiano cercato fino all’ultimo di presentarlo come incerto: al punto che il vicepremier uscente non ha voluto rivelare come aveva votato.

Il sospetto è che la consultazione sia stata utilizzata come strumento di pressione: sulle scelte di Conte, tra le fazioni del M5S, e sul Pd. Ma al fondo, a dominare è stata la paura del Movimento di dovere affrontare elezioni anticipate da brivido. Questo epilogo avrebbe falcidiato deputati e senatori grillini; e probabilmente consegnato il Paese alla destra euro-fobica dell’ex alleato Matteo Salvini, capo della Lega, che ha aperto la crisi. Con quasi l’80 per cento di sì, espressi da 79 mila 634 iscritti, il tentativo di Conte riceve invece la controversa legittimazione finale.

Oggi il premier incaricato dovrebbe definire la lista dei ministri; e dare vita a una maggioranza con ambizioni di legislatura. I passi indietro annunciati ieri da alcuni candidati a ministeri di peso lasciano un margine di ambiguità sui contorni dell’esecutivo. Ma le trattative sono finite. La discussione si sposta sulle caselle ministeriali: politicamente, la decisione è stata presa, e il Quirinale vorrebbe che non si perdesse altro tempo.

D’altronde, bastava registrare negli ultimi giorni le parole ispirate di Beppe Grillo, garante e regista dell’accordo col Pd. Ne ha parlato quasi si trattasse di un incontro scolpito da tempo nella storia: un’enfasi usata per tacitare malumori diffusi; e per legittimare un’intesa che appariva improponibile. Toccherà a Conte darle una credibilità; e dimostrare che può produrre una stagione meno litigiosa e più costruttiva dei quattordici mesi di governo M5S-Lega.

L’aggancio con l’Europa e la posizione ferma sui sovranisti sono aspetti positivi dell’equilibrio che si va formando. Intorno, però, rimangono incognite: non solo nei rapporti tra M5S e Pd, ma dentro i due partiti alleati. E si intravedono misure demagogiche destinate a pesare sull’atteggiamento dell’opinione pubblica. Solo la composizione dell’esecutivo e il tempo diranno se rischiano di diventare tarli per la stabilità. Di Maio, capo contestato del M5S, esalta il risultato in tempo reale. E annuncia: «Abbiamo messo una toppa al gesto irresponsabile di Salvini». Come viatico non è il più esaltante.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Governo, Conte sale oggi al Quirinale, poi il giuramento. Esteri a Di Maio, Difesa a Franceschini. Gentiloni Commissario Ue**

In corso a Palazzo Chigi la riunione finale sul programma di governo con Giuseppe Conte e gli esponenti di M5s, Pd e Leu

Luci accese, in piena notte, a Palazzo Chigi e al Nazareno, segno di una trattativa che è proseguita ad oltranza, superando di gran lunga la mezzanotte e coinvolgendo pontieri e leader di partito, oltre a Giuseppe Conte. E prosegue in mattinata, con la riunione finale sul programma che è in corso a Palazzo Chigi a cui parteciperanno i capigruppo alla Camera ed al Senato di M5S, Partito democratico e Leu.

"È un buon inizio", ha detto Lorendana De Petris, presidente del gruppo Misto del Senato, arrivando a Palazzo Chigi per partecipare al vertice: "Abbiamo lavorato sul programma, molte delle nostre priorità le vediamo rappresentate, adesso vediamo la parte finale. Speriamo sempre che ci possano essere ulteriori cambiamenti in meglio". Per Graziano Delrio (Pd) "restano da fare solo delle limature".

L'obiettivo, per Conte, forte anche dell'esito della votazione sulla piattaforma Rousseau, resta quello di sciogliere la riserva entro la mattinata e di salire al Quirinale. Possibile già nel pomeriggio il giuramento del nuovo esecutivo, che i mercati mostrano di apprezzare: lo spread è sceso sotto quota 150 punti.

"Non abbiamo ancora parlato di nomi: siamo un passo indietro, dobbiamo ancora capire se il programma ci consente di dare il nostro sì al governo" aveva dichiarato ieri sera De Petris prima dell'incontro con Conte. "Siamo alle battute finali. O stasera o mai più" aveva aggiunto.

Sono proseguiti in nottata i contatti anche tra i leader del Pd e del M5S, Nicola Zingaretti e Luigi Di Maio, che dopo aver lasciato in tarda serata Palazzo Chigi, è tornato, poco dopo, nella sede del governo con Vincenzo Spadafora, uno dei tessitori della trattativa con i dem.

Governo Pd-M5s. Di Maio: "Dureremo 5 anni. Se stacchi la spina per capitalizzare consensi, gli italiani ti puniscono"

Nomi e caselle sono ancora da definire ma secondo diverse fonti Pd, 5S e dem dovrebbero avere nel governo un numero quasi pari di ministri, nonostante il Pd abbia 104 deputati e 51 senatori (prese il 18% alle elezioni) e il M5S 216 e 107 senatori (vinse con il 30%).

Il toto ministri del nuovo governo Conte

Il primo nodo da sciogliere resta quello del sottosegretario alla presidenza al Consiglio. Conte è determinato ad indicare un uomo di sua stretta fiducia (Roberto Chieppa, tra i candidati) ma sarebbe in corso un braccio di ferro con il M5S, che vorrebbe un "suo" uomo a Palazzo Chigi: in pole ci sarebbe Riccardo Fraccaro, seguito a poca distanza da Spadafora.

Al Mef, invece, salgono le quotazioni dell'unico politico dem rimasto in lizza, l'eurodeputato Roberto Gualtieri, presidente della commissione Bilancio a Strasburgo. Tra i tecnici in ambienti dem vengono citati Giuseppe Pisauro e Salvatore Rossi.

Un tecnico sarebbe diretto al Viminale (Luciana Lamorgese o Franco Gabrielli) mentre il "destino" dei due capi delegazione ha dei contorni più definiti: per Di Maio si prospetta il ministero degli Esteri mentre Dario Franceschini dovrebbe andare alla Difesa o alla Cultura (anche se spera fino all'ultimo nel Viminale). L'ex premier Paolo Gentiloni potrà essere il nuovo commissario europeo italiano.

I ministeri in bilico sono però diversi. Il Mise, innanzitutto, dove i dem puntano su Paola De Micheli mentre tra il M5S si fa il nome di Laura Castelli e Stefano Patuanelli, inizialmente in pole per le Infrastrutture. Se il Mise andasse al M5S il Mit sarebbe di colore dem e sarebbe guidato da De Micheli. Ballottaggio anche all'Istruzione, tra Gianni Cuperlo (Pd) e Nicola Morra (M5S).

In sospeso anche l'Ambiente, tra Sergio Costa (che sarebbe tra i confermati) e Rossella Muroni, in quota Leu. Conteso ancora sembra essere il ministero del Lavoro: in pole, nel Pd, il nome di Giuseppe Provenzano. Alla Giustizia Alfonso Bonafede va verso la conferma.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Hong Kong, Carrie Lam annuncerà il ritiro formale della legge sull'estradizioneHong Kong, Carrie Lam annuncerà il ritiro formale della legge sull'estradizione**

**Il capo esecutivo di Hong Kong, Carrie Lam**

**Secondo quanto riportatano il South China Morning Post e altri media locali, l'annuncio è atteso in giornata**

04 settembre 2019

HONG KONG - La governatrice Carrie Lam cede. Oggi annuncerà il ritiro formale della legge sull'estradizione. La speranza è di fare rientrare una protesta che è ormai fuori controllo da tre mesi. La leader di Hong Kong, secondo quanto riportatano il South China Morning Post e altri media locali, non ha risposto alla richiesta di commento.

Sebbene Lam avesse precedentemente sospeso il disegno di legge, dicendo che era "morto", la mossa non è bastata. Senza il ritiro formale del disegno, la legge potrebbe essere reintrodotta nel giro di pochi giorni.

Era la prima delle cinque richieste dei manifestanti democratici che hanno fatto precipitare l'ex colonia britannica nella sua crisi più profonda da decenni. Le altre sono le dimissioni della stessa Lam, il suffragio universale per governatore e parlamento locali, una indagine indipendente sulle brutalità della polizia e la cancellazione delle accuse agli arrestati durante le proteste.

Le tattiche aggressive della polizia, le minacce di Pechino di schierare l'esercito e l'arresto di figure pro-democrazia, hanno suscitato condanne internazionali.

Lam incontrerà alle 16 locali (le 10 in Italia) gli alleati pro-establishment alla sua residenza ufficiale, la Government Houses. Tutti e 43 i parlamentari pro-Pechino, infatti, hanno ricevuto la convocazione nel corso della notte.

La protesta del fine settimana è stata tra le più violente. I manifestanti hanno lanciato bombe a benzina, la polizia ha usato gas lacrimogeni, proiettili di gomma e spray al pepe. Dall'inizio di giugno gli arresti sono saliti a oltre 1100. Dopo l'annuncio del ritiro della legge, le azioni di Hong Kong sono salite immediatamente, guidate dal settore immobiliare

Le tattiche aggressive della polizia, le minacce di Pechino di schierare l'esercito e l'arresto di figure pro-democrazia, hanno suscitato condanne

Sebbene Lam avesse precedentemente sospeso il disegno di legge - dicendo che era "morto", la mossa non è bastata. Senza il ritiro formale del disegno, la legge potrebbe essere reintrodotta nel giro di pochi giorni.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Su Rousseau vince il sì: via al governo M5S-Pd. Conte oggi da Mattarella con la squadra di ministri**

**Scelta plebiscitaria: il 79% apre ai dem. Zingaretti: «Cambiamo l’Italia». Trattativa nella notte sui dicasteri**

Luigi Di Maio, dopo le elezioni europee dello scorso maggio, è stato confermato capo politico del Movimento 5 Stelle con circa l’80% delle preferenze: allora i votanti furono 56,127

FRANCESCO GRIGNETTI

04 Settembre 2019

ROMA. È stata la gran giornata della piattaforma Rousseau. Mai era successo che i destini di un governo e di una maggioranza politica fossero così appesi alla creatura della Casaleggio Associati. Un’intera giornata durante la quale i capi di partito sono stati ridotti alla stregua di frequentatori di blog, tutti in attesa dei risultati.

Il voto di gradimento telematico è andato avanti dalle 9 alle 18. Su 117 mila iscritti, hanno votato più di 79 mila. E il risultato è clamorosamente a favore dell’alleanza tra M5S e Pd: il 79% dei partecipanti approva; i contrari sono stati appena il 20,7%. Risultato certificato dal notaio.

«Sono molto contento. Si è dimostrato che i cittadini possono partecipare attivamente alla propria comunità», esulta Davide Casaleggio. «Siamo un esempio internazionale di cittadinanza digitale».

Non gli si può dare torto. Nonostante le voci di ritardi e di blocchi del sistema, con tante fake news in circolo (molti sui social giuravano che il sistema non accogliesse i voti contrari), perfino ipotesi di hackeraggio, alle 18 finalmente le operazioni del voto telematico si sono chiuse. E da quel momento, tutta la politica nazionale è stata con il fiato sospeso.

È stato insomma un indubbio successo della nuova frontiera tecnologica nel confronto sempre più evidente con la democrazia rappresentativa. Casaleggio junior si è permesso perfino una birichinata nei confronti del Capo dello Stato. Gli chiedono: «Avete informato del risultato il Quirinale?» E lui: «Il Presidente probabilmente l’ha letto sul blog. Non mi è mai stato richiesto di comunicarglielo».

All’inizio, i risultati non arrivano. Anche la conferenza stampa di Luigi Di Maio, indetta per le ore 18.30, deve slittare di mezz’ora. Quando inizia a parlare, però, Di Maio è visibilmente confortato: «Il voto è stato un plebiscito». Gli preme dire soprattutto che il M5S, cambiando alleato, non ha mutato rotta e anzi i due ruoli (del Movimento e il suo personale) sarà più centrale che mai. «I nostri punti sono entrati tutti nel programma di governo». Quanto al dissidio con Beppe Grillo, «abbiamo avuto una differenza di vedute sui 20 punti, perché pensava fossero troppo pochi. Ci vogliamo bene, lavoriamo insieme e lo ringrazio».

Superato lo scoglio del voto telematico, che tanto ha fatto penare i vertici del Movimento, inquieti per le proteste di una minoranza rumorosa, la strada del governo giallo-rosso è in discesa. Stamattina Giuseppe Conte andrà al Quirinale a sciogliere la riserva e presentare la lista dei ministri. È possibile che i ministri giurino già nel pomeriggio. Subito dopo ci sarà il primo Consiglio per la nomina del sottosegretario alla presidenza.

In tanti tirano un sospiro di sollievo. Il Presidente della Camera, Roberto Fico: «Oggi il Movimento 5 Stelle ha deciso di non arrendersi e di continuare il lavoro parlamentare per la realizzazione del proprio programma, votato da milioni di italiani appena un anno e mezzo fa». O Nicola Zingaretti: «Ora andiamo a cambiare l'Italia». Il segretario del Pd si riferisce anche alla chiusura del programma, suggellata da un ultimo incontro a Palazzo Chigi: «Si è fatto un altro passo avanti per un governo di svolta».

Il risultato era molto atteso anche da chi tifa contro. Matteo Salvini ha dovuto aspettare anche lui, ha sentito in tv le parole di Di Maio, e poi si è lanciato in una diretta Facebook delle sue. E di nuovo è il voto telematico a tenere banco: «Il governicchio - dice il leghista - è sostenuto da 60 mila militanti che hanno votato e per cui porto rispetto. Certo, sarebbe stato più serio chiedere il parere a 60 milioni di italiani. Lo dico a Di Maio e Zingaretti: potete scappare per qualche mese dalle elezioni, ma non all'infinito. Prima o poi si arriva al voto libero e democratico, non come quello della piattaforma Rousseau».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Putin presenta il conto della guerra, Assad svende beni di Stato ai russi**

**Mosca vuole essere pagata per il sostegno bellico. Il Raiss costretto a cedere miniere, aziende nazionali e impianti**

GIORDANO STABILE

04 Settembre 2019

DALL’INVIATO A BEIRUT. Bashar al-Assad svende «l’argenteria di Stato» per pagare il costo della guerra. Il raiss si avvicina alla vittoria decisiva, con la conquista della provincia di Idlib, ma la Russia comincia a presentare il conto per il sostegno che gli ha permesso di schiacciare l’opposizione interna e i jihadisti stranieri. Ed è un costo notevole. Mosca, all’inizio dell’estate, avrebbe chiesto un primo pagamento di tre miliardi di dollari e di fronte al rifiuto di Damasco avrebbe interrotto per mesi le forniture di materiale bellico. Otto anni di conflitto hanno ridotto gran parte delle città siriane in macerie, il valore della lira è crollato del 90 per cento e l’economia si è dimezzata. Quel che resta dello Stato fatica a mantenersi in piedi. Per questo Assad ha davanti due possibilità. Svendere aziende e altri asset nazionali, «l’argenteria». O pescare nelle tasche del clan famigliare. E a quanto pare ha fatto entrambe le cose.

Prima della guerra i settori industriali più sviluppati erano quello petrolifero e quello dei fertilizzanti. Il padre Hafez, fautore dell’indipendenza energetica e alimentare, aveva investito somme notevoli e nazionalizzato tutto. La Siria possiede alcuni dei più grandi giacimenti di fosfati al mondo, vicino a Palmira, e un importante stabilimento per produrre fertilizzanti a Homs. Assad, messo alle strette, ha ceduto miniere e impianti a Gennady Timshenko, oligarca amico di Vladimir Putin. La sua azienda, la Stroytransgaz Logistic, secondo il «Wall Street Journal» avrebbe ottenuto una partnership favorevole con la siriana General Fertilizer Company. Contractors russi sono adesso a guardia degli impianti.

La scelta dei fertilizzanti è dovuta anche al fatto che sono merce più facile da esportare, non sottoposta a sanzioni a differenza del petrolio. E Timshenko, che ha cominciato la sua carriera come sparring partner di Putin nel judo, può incassare subito. Secondo l’azienda specializzata Cru, l’export di fosfati è salito a 460 mila tonnellate quest’anno, dalle 328 mila del 2018. Nel 2016 era crollato a zero, mentre prima della guerra raggiungeva i 3,1 milioni di tonnellate. Gran parte dell’export transita dal Libano, che ha venduto fosfati per due miliardi di dollari all’Olanda pur non essendo un produttore. Gli incassi per Timshenko sono quindi ancora più elevati. Il passaggio di gestione ha creato anche tensioni. Dirigenti e operai hanno protestato per le paghe basse e i dissidi con il management russo, che punta a massimizzare subito i profitti.

Ma le tensioni, secondo media arabi vicini all’opposizione come Al-Araby, sono esplose fra lo stesso Putin e Assad. All’inizio dell’estate il leader russo ha rinfacciato al raiss un debito di 3 miliardi di dollari per le forniture belliche. Assad ha risposto che quei soldi non li aveva. I russi hanno allora sospeso i rifornimenti di armi e munizioni. Poi hanno accusato il potente cugino di Assad, Rami Makhlouf, della famiglia materna, di essersi intascato miliardi durante la guerra. A un certo punto hanno mostrato al presidente siriano gli estratti conto su banche estere: «Tuo cugino tre miliardi ce li ha, perché non li prendi da lui?». Ora Rami Makhlouf sarebbe agli arresti domiciliari e Putin a quanto pare ha ottenuto soddisfazione. Nell’ultimo mese almeno quattro navi cariche di armi sono arrivate nel porto di Tartus per alimentare l’offensiva su Idlib.